

DOSSIER

Ciao Eluana

L'opinione

MAURIZIO MORI

ROMA
Presidente della Consulta di Bioetica

Eluana ha rotto un incantesimo. Per questo il caso suscita tanto scalpore e sentimenti tanto forti. Ha rotto l'incantesimo della sacralità della vita. Quello secondo cui la vita è un mistero sempre nuovo e imprevedibile, è un dono sempre buono in sé e positivo. «Mistero» chiama sentimenti di venerazione e soprattutto di rispetto per i fini che vengono intravisti in filigrana indicanti una sorta di volontà della natura. «Dono» suppone la bontà di quanto ricevuto ed esige una reciprocità che impone rispetto assoluto per rendere grazie per la preziosità ricevuta.

Eluana ha mandato in frantumi la sfera di cristallo della sacralità. Oggi la vita non è più un mistero imprevedibile perché sappiamo che Eluana è in stato vegetativo permanente e non si risveglierà mai più. Ne abbiamo tutta la certezza che ci è dato di avere in base alle esperienze acquisite: da ultimo lo dimostra l'autopsia di Terri Schiavo il cui cervello è risultato essere distrutto nelle parti preposte alla sensazione e relazione. Solo i giornali impregnati di ideologie faziose continuano a dar credito a chi ripete che Terri sorrideva e capiva.

Dopo il caso Eluana la vita non è più sempre buona in sé. Già Piergiorgio Welby aveva sollevato il problema, quando diceva di non farcela più, che ormai era giunto per lui il tempo di andarsene. Ma la vita di Welby, pur travagliata e difficile, fino ad allora era stata ricca e grande. Ancor più che Welby, Eluana ci ha messo di fronte al fatto che la vita non è sempre un dono (buono e prezioso). La coscienza di Eluana era «out of action» (fuori gioco), i suoi centri sensitivi distrutti, la sua capacità simbolica e di parola dissolta per sempre. Se è vero che «la parola è il segno umano per eccellenza, l'espressione distintiva dell'umanità dell'uo-



Englaro con il medico Silvio Viale

«Ha rotto l'incantesimo La vita buona è solo quella consapevole»

Dopo di lei l'esistenza non sarà sempre «difendibile» senza la coscienza
Non ci sono misteri. I medici sanno che Eluana non si sarebbe mai svegliata

mo. L'uomo perviene alla propria umanità col giungere alla parola» (Monsignor Mariano Crociata, segretario della Cei, *Avvenire* 5 dicembre 2008), allora è solo uno slogan ripetere che lo stato vegetativo permanente è una «grave disabilità»: uno slogan per edulcorare una realtà ben diversa, per mascherare che

la vita di Eluana è sprofondata nell'indifferenza, non è più né buona né cattiva. Forse per questo si dice che la sua è una «non-vita», termine per indicare una situazione inedita, mai vista prima nella storia.

La sfera di cristallo della sacralità attraverso cui guardavamo il mondo ci faceva vedere la vita come buo-

na in sé. Invece, Eluana ci ha mostrato che buona non è la «vita in sé», ma la «vita buona», ossia la vita con contenuti buoni. Non sempre la vita è buona: per Eluana, a un certo punto, non lo più stata. E la consapevolezza di questo è diventata pubblica, ufficiale. Beppino è un eroe civile perché con la sua tenacia ha rotto

La crociata dei cattolici

IL 10 LUGLIO ■ il quotidiano cattolico *l'Avvenire* parla di «pena di morte» e si «mostruosità» rispetto alla sentenza di Milano di fronte alla quale «non ci si deve rassegnare»

E quella dei laici

IL 14 LUGLIO ■ Giuliano Ferrara interviene nella polemica. Insieme al movimento per la vita promuove la protesta delle bottiglie d'acqua davanti al Duomo.

Le bottiglie d'acqua

LA PROTESTA ■ delle bottiglie d'acqua per protestare contro la sentenza che autorizza Eluana a staccare il sondino arriva anche a Roma. I manifestanti arrivano davanti al Campidoglio.